

quotidiano comunista

ilmanifesto

ANNO XXXVIII • N. 238 • MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 2008

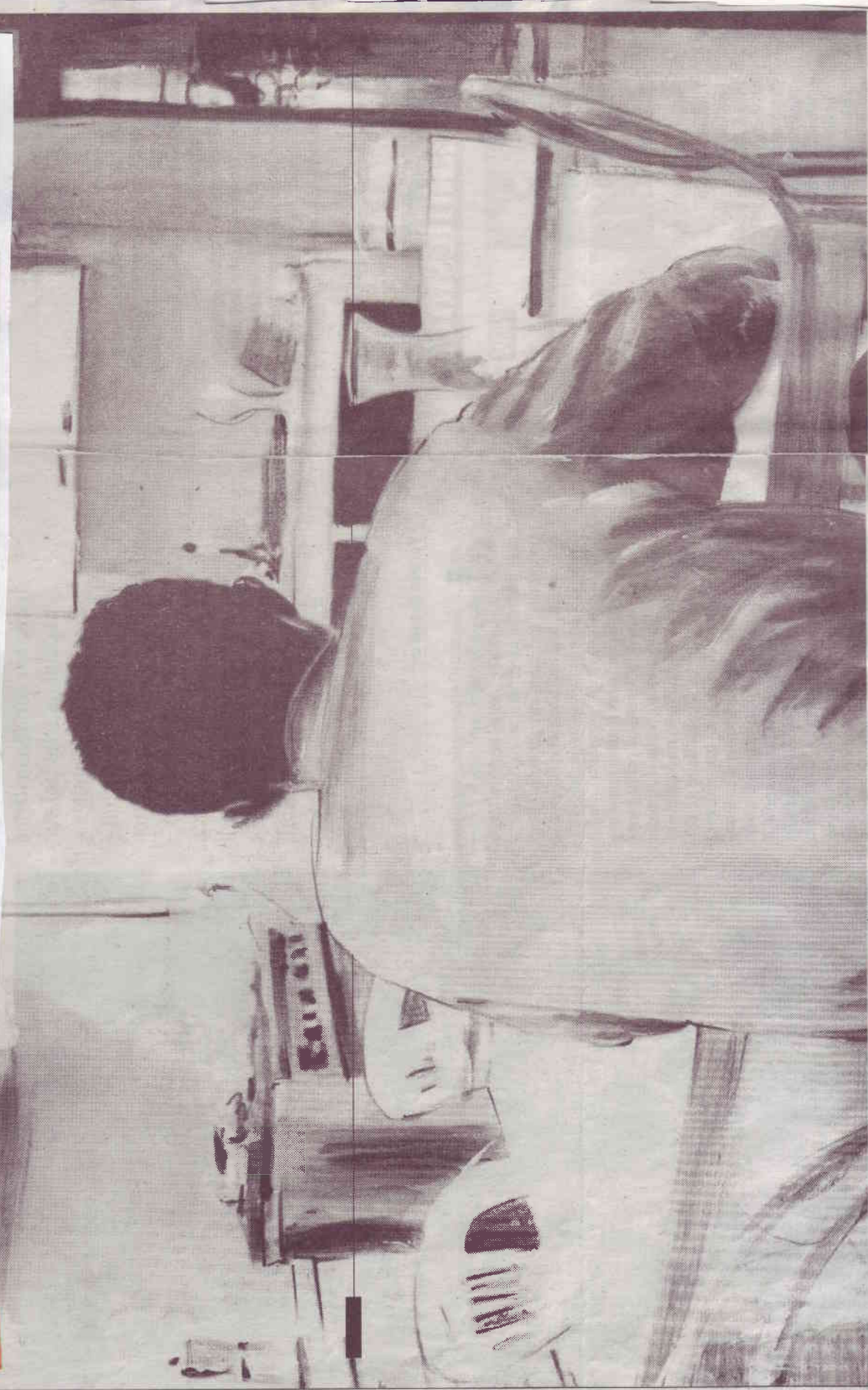
www.ilmanifesto.it

EURO 1,20



cinema

«COME
UN UOMO
SULLA TERRA»
DI ANDREA
SEGRE
E DAGMAVI
YMER.
E UN MOMENTO
DI «LITTI» DI
ROBERT ROSSEN.
A LATO,
SPIKE LEE



«Fughe e approdi», la tragedia dei migranti

Silvana Silvestri

SALINA

Il posto di un uomo non è certo quello dove viene compiuto l'olocausto contemporaneo, il Mediterraneo che contiene ormai le migliaia e migliaia che non ce l'hanno fatta ad approdare sulle vicine coste dell'Europa. Il racconto del viaggio occultato è raccontato in *Come un uomo sulla terra* di Andrea Segre e Dagnawi Yimer, vincitore del «Salina doc Fest» (22 - 28 settembre), il festival del documentario narrativo, diretto con sapiente regia da Giovanna Taviani con il suo gruppo di grande esperienza. Ha ottenuto premi in tutte le tre sezioni, miglior film per il pubblico, per la giuria del concorso dal titolo «Il mio paese: fughe e approdi» e per la giuria del festival di San Paolo del Brasile (gemellato con Salina) che lo inviterà nella sua prossima edizione. Con il suo carattere di raccolta di prove indiziarie il film lancia un atto d'accusa contro la tragedia dell'emigrazione che non si può lasciare cadere. Ci sono state reazioni di protesta dei paesi coinvolti nel drammatico esodo, e gli autori pensano che ci debbano essere reazioni al film. A sud di Lampedusa di Segre prendeva spunto dal libro di Stefano Liberti per raccontare il viaggio attraverso il deserto, qui si raccolgono puntualmente le testimonianze di quelli che ce l'hanno fatta ad approdare: lo ha permesso il lungo lavoro con i migranti dell'associazione Fortress Europe, dei registi, del produttore. Dag Yimer stava studiando diritto in Etiopia, ma abbandonò gli studi perché nel suo paese i giudici erano imprigionati e il diritto annientato, così arrivò in Italia che del diritto è la culla. Ora, dopo avere lui stesso potuto esprimere la sua esperienza di vita, ascolta e raccoglie nei dettagli i racconti degli altri sopravvissuti, che diventano denuncia di fronte al mondo per le condizioni disumane, la riduzione in schiavitù, la vendita canonica per «30 denari», la rivendita di uomini tra mediatori e carcerieri, i container che fungono da trasporto di carne umana, la prigione di Kufra dove impeccabili funzionari nordeuropei di «associazione per il controllo dei confini» fanno sporadiche ispezioni per il controllo di cibo e saponette e non sanno che la dotazione è un'unica bottiglia di acqua al giorno, né sanno di violenze e stupri. Il festival è programmaticamente occasione di incontri, riflessioni e scambi di idee tra personalità della cultura (comorso Pasolini con la sua *Rabbia*), registi in

prima linea, testi documentari e letterari. Vincenzo Consolo autorevole ospite del «Salina» che quest'anno gli ha dedicato il premio «Dal testo allo schermo» (lo scorso anno era stato assegnato a Roberto Saviano) ha dialogato in un incontro di fortissimo impatto con Romano Luperini, con interventi folgoranti di Vittorio Taviani, ricreando un importante collegamento con «i padri». Il documentario, sottolineava Consolo, deriva da «documenti» e i documentari saranno i documenti della nostra epoca per i tempi futuri. È il momento del documentario italiano e quando si tratta di documentario narrativo i film dimostrano che non esiste veramente una differenza netta tra i generi. Dalla visione e dagli incontri con i documentaristi emerge la vitalità di materiali che in parte sono stati visti di recente nei festival. Tutti i documentari presentati in concorso e fuori concorso a Salina si prestano a una interessante lettura teorica, possiedono un linguaggio complesso e possono sostenere la proiezione in sala come *Pinuccio Lovero* di Pippo Mezzapesa o la menzione speciale *Welcome Bucarest* di Claudio Giovannesi che uscirà prossimamente l'esordio *La casa sulle nuvole* (Luce). È stato richiesto anche nelle scuole *TyssenKrupp Blues* di Monica Repetto e Pietro Balla che dà volto e voce all'operaio metalmeccanico Carlo Marrapodi:

non si devono spegnere le telecamere sulla Tyssen e infatti mentre era programmato il film abbiamo avuto notizia dalla terza udienza di venerdì scorso dove l'azienda ha contestato la costituzione di parte civile di Comune di Torino, provincia e regione e di 53 operai (tra cui anche Marrapodi) che hanno dovuto firmare la dichiarazione di non vertenza nei confronti della società. I difensori di parte civile hanno risposto mettendo in evidenza che la Tyssen era evidentemente a conoscenza della probabilità di un incidente. *Sognavo le nuvole colorate* di Mario Balsamo (era a Locarno) fa entrare in contatto diretto con Edison ragazzo albanese e Alessandro il regista teatrale suo coetaneo che lo ha accolto regalandogli la sua amicizia e lo accompagna dopo tanti anni in Albania a incontrare la famiglia che lasciò a nove anni per tentare l'approdo in Salento su un gommone. Con grande abilità nel tenere sotto controllo il materiale umano, comunica emozione e sottigliezza di rapporti e la soluzione teatrale come riscatto e beffa nei confronti di un destino segnato, tra centri di accoglienza e clandestinità. Edison compie 18 anni e potrebbe essere rimandato in Albania, perché senza contratto di lavoro (una petizione in suo favore si può sottoscrivere insieme alle altre cento che già sono arrivate, sul sito www.sognavolenuvolecolorate.com).

IL REGISTA

«Ho ricercato uno spazio di pura dignità umana»

È la ricerca di uno spazio di dignità che mi ha mosso a fare questo film. Ma non per i migranti. Per me. Per me come cittadino italiano, come cittadino e come uomo.

Ho vissuto e sto vivendo gli anni della mia maturità in un mondo - e ancor più in un paese - che di fronte alle sue contraddizioni ha scelto la via della distrazione. Invece di affrontare i nodi delle ingiustizie che provocano squilibri e repressioni, i gruppi di potere gestiscono le luci dello spettacolo per coprire le violenze e responsabilità.

Per questo, ero alla ricerca di uno schiaffo, di un pugno diretto. Avevo bisogno di prendermi un cazzotto in faccia, per trovare l'evidenza inevitabile di una violenza. La mia speranza era che da quello schiaffo potesse nascere

una reazione di dignità. Non credo esista nessuna persona che, in buona fede, possa anche solo sospettare la falsità dei protagonisti di «Come un uomo sulla terra». A mio avviso, non è in alcun modo dubitabile la verità dei loro volti. Volti vivi, intelligenti, attenti: volti in primo piano che possono finalmente esistere nella loro individualità, nella loro dignità umana. Quella stessa dignità umana che costituisce la prima vittima del meccanismo micidiale che oggi domina il mondo. Allora, però, se quello che le donne e gli uomini etiopi raccontano è vero, non può esistere nemmeno qualcuno in grado di sostenere l'innocenza storica e umana del nostro paese. Tutti hanno visto lo spettacolo della stretta di mano del Cavaliere e del Colonnello... Ora basterebbe unire quello spettacolo al racconto reale dei volti di «Come un uomo sulla terra»... Se agli italiani oggi venisse davvero concesso di poter unire questi due elementi, credo che qualcosa inizierebbe a incrinarsi nella «grande distrazione» di cui tutti, tranne piccoli gruppi di potere, siamo vittime... **Andrea Segre**